

ADRIANA TERZO

Ci sarebbe piaciuto molto vedere l'anteprima della nuova e attesa fiction di Canale 5, «Giornalisti». Un po' per curiosità, come è facile immaginare: anche noi facciamo questo lavoro, chissà che ritratto ci avrebbero cucito addosso. Anche perché, finora, l'unico riferimento al mondo della carta stampata è stato il cinema. A cominciare dal mitico «Quarto potere» di Orson Welles, via via passando per «L'ultima minaccia» di Richard Brooks con Humphrey Bogart (che sussurra la celebre «È la stampa bellezza, la stampa. E tu non ci puoi fare niente... niente»), «Prima pagina» di Billy Wilder, «Tutti gli uomini del presidente» sullo scandalo del Watergate, «Quinto potere» di Sidney Lumet e infi-



Una scena di «Giornalisti» con Fabrizio Contri e Valeria Cavalli da stasera su Canale 5

ne «Salvador» di Oliver Stone. Ma stavolta il mestiere tra i più (dicono) invidiati arriva sul piccolo schermo, ovvero nelle case degli italiani, di tanti ragazzi e ragazze con sane e giustificate

aspirazioni. Così noi ci chiedevamo: faranno vedere il solito cliché del caporedattore con i piedi ben in vista sul tavolo e la sigaretta a mezza bocca che biascica tutto il santo giorno al telefono? Purtroppo, non possiamo ri-

Giornalisti, ma chi li ha visti?

Stasera il serial su Canale5 e Costanzo rifiuta l'anteprima

Oppure quello del cronista-cannibale, stradaio e sboccato, in preda a smania furibonda per aver bucato l'ennesimo scoop? O ancora, la verità: le simpatie, le feroci invidie tra colleghi impegnati a infilare notizie prese dalle agenzie o da Internet, le amicizie e i clan, le gelosie per il pezzo assegnato al nuovo collaboratore invece che al titolare del settore, i litigi furibondi, gli amori, le carognate. Insomma, la vita che scorre in un posto di lavoro forse un po' particolare ma pur sempre un luogo di destini incrociati comatanti.

«Non raccontate la verità, fate che gli italiani credano che noi siamo proprio così» ha incoraggiato Maurizio Costanzo, giornalista dai lontani anni '60. Dichiarando: «La validità o meno di un lungo seriale come questo, si può capire solo dalla quinta o sesta puntata. Assurdo farvi vedere le prime dove, in pratica, vengono solo presentati i 20 e passa personaggi». Già. Però, se la memoria non ci inganna, i più tenerari produttori di Un medico in famiglia, all'epoca, ci mostrarono oltre un'ora del loro prodotto. E si beccarono, da subito, critiche e biasimi. Questione di stile. O solo di coraggio?

FESTIVAL

Tullio De Piscopo e Marco Della Noce insieme sul palco

La musica di Tullio De Piscopo e il cabaret frizzante di Marco Della Noce, il brillante comico tv lanciato da Serena Dandini, animeranno stasera a Bresso (Milano) l'ottavo appuntamento del festival sulla follia, che ha invaso chiese e teatri della Lombardia. De Piscopo ha per l'occasione creato una partitura di due ore dal titolo «moto perpetuo di un percussionista schizofrenico», mentre il comico cremonese fa sapere che ne combinerà i quattro colori in pannello del comandante dei Nocs, deloistista Docile e gabbiano e di Oriano Ferrari. Informazioni allo 02-4645000/02-70005840.

Tornatore: in guerra col cinema d'azione

Esce domani «Il manoscritto del principe»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «In tempi in cui il cinema dà spazio solo all'azione, mi piaceva l'idea di un film che, al contrario, puntasse tutto sulla parola. Mi sembrava una bella sfida e l'ho accettata». Giuseppe Tornatore racconta così la genesi di *Il manoscritto del principe*, primo lungometraggio del quarantenne Roberto Andò, tutto dedicato al mondo letterario di Tomasi di Lampedusa, da domani nelle sale (distribuisce la Warner). È secondo film prodotto dalla Sciarlo, società dello stesso Tornatore che, dopo aver puntato sulla Sardegna del *Figlio di Bakunin* di Gianfranco Cabiddu, ora «sfida» il mercato con la Sicilia del *Gattopardo*.

Ma per chi ha negli occhi e nella memoria il capolavoro di Visconti, bisogna subito fare una precisazione. *Il manoscritto del principe*, infatti, non è la trasposizione cinematografica del grande romanzo del nobile siciliano, bensì il racconto di un rapporto a tre. Quello fra lo scrittore (interpretato da Michel Bouquet), il suo allievo prediletto (Francesco Orlando, oggi uno dei più importanti teorici della letteratura) e il figlio adottivo del principe, Gioachino Lanza Tomasi. Ed è proprio questa «trovata» narrativa che ha convinto Tornatore a investire sul film. «Quando due anni fa - racconta il regista di *La leggenda del pianista sull'oceano* -, abbiamo cominciato a



lavorare sul soggetto, quello che mi ha affascinato di più non è stata la parte del racconto che svelava la personalità di Lampedusa. Ma piuttosto l'idea dei due giovani che si trovavano testimoni della nascita di un capolavoro let-

terario come il *Gattopardo*. Un «testo importantissimo» che lo stesso Tornatore dice di aver incontrato per la prima volta al cinema con Visconti, ad appena sei anni. E poi a scuola. «Mi ricordo un tema - racconta - che prende-

VISTO DAL CRITICO

Un film colto e crepuscolare sulla genesi del «Gattopardo»

MICHELE ANSELMINI

Storia in parte vera (i due ragazzi palermitani, poi adulti, alludono a Gioachino Lanza Tomasi e Francesco Orlando), *Il manoscritto del Principe* è un film programmaticamente colto, alto nelle intenzioni e nei riferimenti: musiche di Franck, un omaggio all'*Otello* di Welles, un gran parlare d'arte, da Keats a Stendhal, da Raffaello a Masaccio. E la stessa confezione - solenne ed estenuata, tutta sospensioni - si intona alle ambizioni del regista Roberto Andò, quarantenne palermitano qui al suo primo lungometraggio.

Il «principe» del titolo è naturalmente Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore del *Gattopardo* nonché intellettuale raffinato ed espressione di un'aristocrazia al tramonto, in bilico tra antichi splendori nobiliari e amare contrazioni economiche. Siamo nei primi anni Cinquanta. Ormai anziano, chiuso nel suo palazzo palermitano dove vive in un regime quasi da separati in casa insieme alla moglie psicoanalista Lily, il nobile, altero e taciturno, sembra intendersi solo con i ventenni Marco e Guido: il primo è un brillante aspirante scrittore di estrazione borghese, sagace e orgoglioso, capace di mettere in scacco i suoi professori: il secondo è un aristocratico vitale e gentile, che suona il piano e apprezza l'acuta intelligenza dell'amico. Ma è soprattutto tra il principe e Marco che si in-

va spunto da uno dei passi più celebri del romanzo quello in cui il principe dice: «I siciliani non miglioreranno mai, perché si ritengono troppo perfetti». È un libro straordinario... L'ho riletto ancora poco tempo fa in una cabina

di proiezione». E continua. Stavolta nei panni del produttore agguerrito: «Il romanzo di Lampedusa e il film di Visconti sono l'esempio di uno straordinario incontro tra cinema e letteratura. Uno di quei miracoli dell'industria

staura un rapporto intenso: sicché le lezioni di inglese impartite da Lampedusa si trasformano in una sorta di scambio culturale, di confronto serrato sui temi della letteratura (entrambi hanno scritto un romanzo ancora non pubblicato, e nel caso del nobile decaduto si tratta proprio del *Gattopardo*, che non piacerà a Vittorini e solo nel 1958 uscirà edito da Feltrinelli).

La livida cornice contemporanea, con i due ragazzi ormai invecchiati che si sfiorano a Roma quarant'anni dopo, serve ad Andò per immergere lo spettatore in una luce calda e dorata, che è poi quella del ricordo: tra umilianti visite al Banco dei Pegni, anacronistici salotti letterari, passeggiate in campagna, incontri bizzarri (il poeta Lucio Piccolo cesellato da Leopoldo Trieste) e frasi solenni, del tipo: «La verità non è altro che la peggiore interpretazione possibile di un fatto» o «La noia è un passaggio obbligato per ascendere al piacere incomparabile della letteratura».

Ci si chiede perché rivolgersi a un pur impeccabile attore francese come Michel Bouquet (lo doppia Omero Antonutti) per incarnare il creatore del *Gattopardo*, mentre Jeanne Moreau appare più verosimilmente nei panni della moglie, essendo ella una principessa di origini baltiche.

Il film, inconsueto ma un po' sottolineato nel suo dolente crepuscolarismo, è ben fotografato da Enrico Lucidi; e se il corredo musicale risulta a tratti invadente i due giovani attori Paolo Briguglia e Giorgio Lupano (da grandi sono Laurent Terzieff e Massimo De Francovich) introducono invece una nota asprigna che non guasta.

cinematografica che oggi in Italia non potrebbero più ripetersi. Ai nostri giorni Visconti non avrebbe trovato nessuno disposto a fargli fare un film così, perché i produttori si preoccupano solo dei costi». La Sciarlo, invece, pa-

rola di Tornatore, «mette al primo posto la ragione della storia e non quella dei soldi. A Cabiddu, nonostante il film fosse finito, ho fatto girare di nuovo una scena - prosegue -, perché ero convinto che il racconto potesse funzionare meglio. E con Roberto Andò durante la lavorazione di *Il manoscritto del principe* il confronto è stato molto serrato. Questo deve fare un vero produttore. Perché è questo l'unico modo per aiutare chi ha buone idee».

È felice dell'«aiuto» arrivato da Tornatore, è evidentemente Roberto Andò, il regista. Che racconta di un lavoro di preparazione durato molto tempo. Attraverso studi sul romanzo e numerosi incontri sia con Francesco Orlando, che con Giachino Lanza Tomasi, interpretati rispettivamente da Paolo Briguglia e Giorgio Lupano. Due giovani attori ai quali il regista ha affiancato due grandi interpreti francesi come Michel Bouquet e Jeanne Moreau (nei panni della moglie del principe), perché in Italia, spiega Andò, non c'erano volti così adatti. Soprattutto per il ruolo di Lampedusa. «Il principe - racconta - doveva essere un uomo dal piglio forte. E per questo la scelta è caduta sul francese Michel Bouquet. Un volto un po' clandestino, legato al personaggio del marito cornuto o del commissario, in tanti film di Chabrol. Mentre il ruolo della principessa da subito l'ho visto cucito addosso alla grande Moreau».



Qui accanto e al centro due sequenze del film di Roberto Andò «Il manoscritto del Principe»

CINEMA

Rassegna di film di italiani emergenti in scena a Mosca

Da oggi al 6 aprile a Mosca si svolgerà la terza edizione del Festival N.I.C.E. (New Italian Cinema Events) diretto da Viviana Del Bianco. La manifestazione, realizzata in collaborazione con il Museo del Cinema diretto da Naum Klejman, sede del Festival e istituzione storica del cinema russo - e con l'Istituto Italiano a Mosca proporrà, secondo una formula collaudata, sette lungometraggi. I film sono stati scelti tra le migliori opere di autori emergenti realizzate tra il 1998 e il 1999: «In principio erano le mutande» di Anna Negri, «Autunno» di Nina di Majo, «La prima volta» di Massimo Martella, «Allora mambò» di Lucio Pellegrini, «La trattoria della Sora Lella» di Diego Febraro, «Femmine in singolare» di Claudio del Punta, «Ecco fatto» di Gabriele Muccino. I film vengono proposti in doppia versione, presentati dall'autore o dall'interprete principale.

«Metto il mondo nella radio-rete»

Lucia Annunziata conduce il quotidiano di esteri su Radiotre

MONICA LUONGO

Il mondo e la sua globalizzazione, i poveri, i conflitti. Ma anche costumi, mode e curiosità. E poi la rete con le sue infinite possibilità di connettere i suddetti mondi, anche quelli dove - fortuna o disgrazia? - la tv non riesce ad arrivare. Su tutto, la buona vecchia radio, flessibile e duttile come non mai, capace di ascoltare e non di mostrarsi e - nel nostro paese - fuori dall'attenzione e dal clamore della stampa e dalla sorellona che fagocita, la tv. Un pizzico sapido di tutti questi «mondi» ha scelto di mettere insieme Lucia Annunziata, ex-direttore di Raitre, esperta di esteri, ex-corrispondente, editorialista del *Corriere della Sera* e scrittrice. Che per un po' di tempo ha deciso di tirarsi fuori dalla logica dei riflettori, scegliendo appunto la radio. Dallo scorso novembre Lucia Annunziata cura

e conduce su Radiotre *Radiotre Mondo* (dal lunedì al venerdì alle dieci circa).

«L'idea di fondo - dice Annunziata - è stata quella di creare un quotidiano di esteri dentro la radio. Infatti la trasmissione inizia con una veloce rassegna stampa dei giornali stranieri, a cui riusciamo ad arrivare spesso prima che giungano nelle edicole italiane (grazie a Internet). Poi si passa a un approfondimento veloce e ai collegamenti con i corrispondenti della Rai, e ai pareri di politici, intellettuali, artisti, imprenditori. Volevamo anche rivoluzionare il linguaggio con cui abitualmente in Italia si parla di ciò che succede nel mondo, cioè non solo attraverso i canali diplomatici, ma anche seguendo i costumi e le mode». «I grandi temi non mancano mai - continua Annunziata - la globalizzazione, la Cecenia e i Balcani. Ed è una bella soddisfazione registrare

la risposta dei radioascoltatori, che (per fortuna, ndr.) non possono telefonare in trasmissione, ma usano la email del nostro sito (www.mondotre.rai.it), anche per dare consigli e informazioni».

Così l'esperimento radio-rete funziona a meraviglia e Lucia Annunziata ci conta molto anche per il futuro. Nel sito del programma c'è la registrazione della trasmissione, ma anche i link dei principali giornali stranieri, le indicazioni di libri e documenti, notizie e interventi sulla new economy. Stamatina gli ascoltatori di *Radiotre Mondo* potranno ascoltare Gorbaciov, venuto a Roma per presentare il libro di Giulietto Chiesa *Roulette russa*. «Pochi giorni fa abbiamo fatto una puntata sul Kosovo facendo una sorta di ponte tra Pesh e Roma, dove è potuto intervenire anche il premier D'Alema in volo verso Lisbona. Cose possibili solo grazie alla radio».



COMMEMORAZIONI

Roma, omaggio a Fellini ma senza i giovani registi

Grande giornata ieri a Roma per ricordare Federico Fellini negli studi di Cinecittà, alla presenza del ministro dei Beni e delle attività culturali, Giovanna Melandri, con molta commozione di amici e collaboratori, ma in totale assenza del giovane cinema italiano. Spunto della manifestazione, che è uno degli avvenimenti più importanti della seconda Settimana dei Beni culturali, è stata la proiezione del documentario di Sergio Zavoli intitolato «Il morte di Federico Fellini», girato il giorno dei funerali del grande regista. Fellini, ha detto il ministro Melandri, non è stato solo un grande regista ma «un vero e autentico topos della cultura italiana». Il suo segno inconfondibile, ha aggiunto, ha influenzato infatti la musica, la grafica, la lingua. Melandri ha consegnato un riconoscimento al telegiornalista di tanti film di Fellini, Tonino Guerra. «Non sono molti gli artisti che continuano ad alimentare i talenti delle generazioni future», ha detto Melandri: ma proprio i giovani oggi erano latitanti, come hanno sottolineato molti personaggi intervenuti per ricordare il loro rapporto di amicizia col regista scomparso. «Ma i giovani conoscono Fellini?» si è chiesta Lina Wertmüller, che ha lanciato l'idea di un tema su Fellini in tutte le scuole d'Italia. E la stessa domanda se l'è posta Francesco Rosi: «Spero che l'assenza dei giovani registi affermati del cinema italiano sia giustificata dal fatto che sono tutti troppo occupati a lavorare». Commentando il suo documentario, Zavoli ha detto che non voleva cadere nell'«enfasi e nella retorica». «La scomparsa di Fellini è qualcosa di innaturale, come se a un tratto mancasse l'olio, per dirla come Benigni. Speriamo che all'orizzonte spuntino di nuovo i suoi sortilegi». Gli interventi hanno sfatato i luoghi comuni intorno a Fellini e le sue fissazioni. Non è vero che fosse lento, ha detto Guerra, «Amarcord» è stato scritto in 10 mattine, «E la nave va» in 12».

